

Relazione 2024 sull'adeguatezza delle pensioni — Osservazioni della CES

La CES ringrazia la Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali della Commissione europea e il Comitato per la Protezione Sociale per la quinta edizione del Rapporto sull'Adeguatezza delle Pensioni (RAP). L'analisi dettagliata del funzionamento dei regimi pensionistici europei e i risultati raggiunti rappresentano un egregio complemento alla Relazione sull'Invecchiamento demografico. Quest'ultima, infatti, si limita a presentare le previsioni a lungo termine della spesa (pubblica) destinata ai sistemi pensionistici a fronte dell'invecchiamento della popolazione.

Fornire un reddito alle persone in età avanzata, che consenta loro di mantenere un livello di vita dignitoso e proteggerle dalla povertà è lo scopo primario della politica pensionistica. Il RAP, con l'analisi delle tre dimensioni fondamentali dell'adeguatezza delle pensioni (il mantenimento del reddito percepito, la prevenzione della povertà, la durata del pensionamento) propone riflessioni su queste funzioni e i diritti fondanti sanciti dal Pilastro europeo dei diritti sociali.

L'analisi delle recenti riforme pensionistiche mette in luce sviluppi che lasciano sperare e giustificano la richiesta di porre fine a tendenze che vanno nella direzione la riduzione dei livelli delle prestazioni, l'innalzamento dell'età legale per la pensione di vecchiaia e la progressiva individualizzazione dei sistemi pensionistici a discapito dei regimi pubblici obbligatori basati sulla solidarietà. Questo avviene a fronte di una crescita dei piani pensionistici privati o addirittura volontari, i cui effetti negativi sono ampiamente dimostrati.

In questo contesto, il RAP ha il merito di prestare grande attenzione all'importanza delle riforme che ottengono i risultati più performanti, in particolare nei confronti delle donne, e ai regimi pensionistici capaci di prevenire maggiormente la povertà.

In modo altrettanto positivo, il RAP dedica attenzione anche alle riforme che incentivano una vita lavorativa più lunga, più sana e di migliore qualità, piuttosto che alle riforme che introducono l'innalzamento dell'età pensionabile obbligatoria, spesso già estremamente elevata in molti paesi.

Nonostante alcune tendenze positive, specie in termini di riforma dei livelli di prestazioni pensionistiche, la **protezione degli anziani resta molto inferiore rispetto ai diritti sanciti dal Pilastro Sociale**, sia per quanto riguarda il rischio di povertà che per il mantenimento del reddito. I dati presentati dal RPA evidenziano gravi carenze. "Lavorare più a lungo" dovrebbe tradursi in "lavorare meglio" e scoraggiare le interruzioni di carriera. Purtroppo, l'indicatore "durata della vita lavorativa" utilizzato tiene solamente conto del periodo che intercorre tra l'età media di ingresso nel mercato del lavoro e quella di uscita. Sulla base di questa infelice definizione (preparata dall'EPC-AWG) si ignora completamente la riduzione della disoccupazione come strumento per allungare le carriere lavorative.

Dal 2015, il rischio di povertà e di esclusione sociale è progressivamente aumentato, fatta eccezione solo per il periodo straordinario del 2021. Nel 2022, in quattro stati membri il tasso di rischio complessivo di povertà o esclusione sociale (AROPE) per le donne di età superiore ai 65 anni era vicino al 50 % o addirittura superiore! I tassi di deprivazione sono diminuiti significativamente negli ultimi anni, tuttavia restano preoccupanti in molti paesi. Considerato che il numero di anziani continua a crescere, anche un tasso AROPE stabile comporterebbe un aumento significativo del numero di persone colpite!

In diversi Stati membri, anche i lavoratori con un reddito medio e diversi decenni di carriera lavorativa senza interruzioni subiscono un netto calo del reddito dopo il pensionamento. Lo dimostrano i calcoli sulla capacità dei regimi pensionistici di mantenere il reddito e l'impatto dei diversi tipi di carriere professionali, basati sui tassi di sostituzione teorici (TTR). In molti paesi,

secondo la legislazione attualmente in vigore, i tassi di sostituzione del reddito per coloro che entrano oggi nel mercato del lavoro saranno in futuro anche inferiori rispetto agli attuali. Non sorprende quindi che, nel caso di carriere brevi o maggiormente frammentate, il tasso di sostituzione del reddito atteso sia ancora più basso. Attraverso una serie di variazioni sullo scenario di base, il Rapporto esamina come percorsi professionali diversi abbiano un impatto sui diritti pensionistici. In tutte queste variazioni, tuttavia, l'impatto della disoccupazione, ed in modo particolare quello della disoccupazione di lunga durata, non sembra essere adeguatamente preso in conto.

Come dimostra ampiamente e correttamente il RAP, **sono soprattutto le donne a percepire pensioni inadeguate**, con tassi di povertà più alti e divari pensionistici di genere elevati. Nel 2022, secondo l'Eurostat, in otto Stati membri il divario pensionistico tra uomini e donne era superiore al 30 %, e una media europea del 26 %. Questi dati non sono neanche pienamente esplicativi, poiché solo gli anziani che percepiscono una pensione vengono considerati per il calcolo del divario pensionistico di genere, mentre il numero di donne che soddisfa i criteri - in alcuni paesi molto rigorosi - necessari per ricevere una pensione è di molto inferiore rispetto agli uomini. Quantomeno, l'attenzione destinata allo studio del divario pensionistico tra uomini e donne sta guadagnando rilevanza, e per questo l'analisi formulata dal RAP risulta di particolare importanza.

I calcoli contenuti nel RAP dimostrano chiaramente che i regimi pensionistici devono essere (nuovamente) rafforzati. È inconcepibile che una società che invecchia non affronti le tendenze demografiche in modo lungimirante, come del resto raccomanda il Rapporto del gruppo di alto livello sul Futuro della Protezione Sociale e degli stati sociali nell'UE.

diritti pensionistici adeguati sono strettamente correlati a posti di lavoro di qualità e percorsi professionali sicuri. Occorre quindi intervenire maggiormente sui livelli di occupazione e sul mercato del lavoro. Il Piano d'Azione sul Pilastro Europeo dei Diritti Sociali contribuirà alla necessaria accelerazione in merito. Il raggiungimento dei principali obiettivi occupazionali del Piano d'Azione (aumento del tasso di occupazione della popolazione attiva di 5 punti percentuali, dimezzando il divario di genere a livello occupazionale, e creando posti di lavoro di qualità) porterebbe notevoli benefici sia in termini di adeguatezza delle pensioni che in termini della loro sostenibilità economica. Le pensioni migliorerebbero, in particolare per coloro che attualmente hanno scarse prospettive di diritti sufficienti, come è il caso di molte donne. Occorre prestare particolare attenzione alla creazione di posti di lavoro di qualità. Sebbene il Piano d'Azione non preveda al momento alcun indicatore di verifica, è chiaro che un basso reddito da lavoro e un basso numero di ore di lavoro settimanali non garantirebbero né pensioni adeguate né la sostenibilità in termini di bilancio.

È necessario inoltre riformare i sistemi pensionistici per soddisfare le esigenze delle generazioni attuali e future, che subiscono la mancanza di investimenti a sostegno di carriere professionali di qualità e le sfide poste da importanti transizioni, come quelle digitale e ambientale.

È urgente affrontare l'evidente inadeguatezza dei meccanismi di compensazione di molti regimi pensionistici: questi devono tenere conto delle ridotte capacità di guadagno in relazione all'assistenza e la cura di bambini ed anziani, attività ancora in gran parte svolte dalle donne, e della disoccupazione involontaria di lunga durata.

Occorre interrompere e invertire la progressiva individualizzazione e privatizzazione dei diritti pensionistici. Inoltre, è fondamentale analizzare i rischi associati al crescente numero di quote di capitalizzazione dei sistemi pensionistici in cui assicurati o pensionati si assumono i rischi di investimento. Il rapporto purtroppo non si occupa di tale questione. Eppure, è evidente che l'importo delle pensioni percepite in futuro dipenderà in larga misura dal rendimento effettivo generato dagli investimenti. Il Rapporto sull'Invecchiamento Demografico calcola un TRR basato su un tasso di interesse reale del 2 %, che tuttavia potrebbe rivelarsi troppo ottimistico. In caso di tassi di interesse

inferiori o addirittura negativi, i redditi da pensione saranno notevolmente più bassi di quelli promessi.

La CES è fermamente convinta che i sistemi pensionistici pubblici a ripartizione garantiscono maggiore solidarietà e rappresentano la forma migliore e più sicura di erogazione di reddito in vecchiaia, sia oggi che in futuro. Le analisi e i dati del RAP dimostrano che resta ancora molta strada da percorrere affinché i diritti pensionistici del Pilastro diventino piena realtà per tutti i cittadini dell'Unione europea. Il Rapporto, inoltre, attraverso le buone pratiche paese raccolte, presenta orientamenti e percorsi per raggiungere tale obiettivo. La CES si augura che il RAP riceva l'attenzione che merita.